



Sicurezza

Gran consulto con giudici e prefetti

Diliberto: limitiamo i ricorsi in Cassazione

NINNI ANDRIOLO

ROMA D'Alema assume su di sé la politica della sicurezza. Chiama a consulto l'Associazione magistrati («mi candido anche io per incontrarla») e coglie l'occasione della riunione convocata per lunedì prossimo dal ministro degli Interni per ascoltare direttamente l'opinione di «prefetti, questori e operatori locali delle forze dell'ordine». Il presidente del Consiglio è convinto dell'importanza del «messaggio» da lanciare al paese: i responsabili dell'ordine pubblico - afferma - debbono essere coinvolti nel disegno del governo. Ma l'iniziativa di Palazzo Chigi non si ferma qui: oltre al capo della polizia, verranno sentiti i generali comandanti di Carabinieri e Guardia di Finanza, mentre la conferenza Stato-Regioni consentirà di ascoltare la voce di amministratori locali e sindaci.

Una svolta? Di solito è il ministro di Giustizia che interloquisce con i magistrati ed è il ministro degli Interni che discute con le forze dell'ordine. Oggi, invece, la realtà della «criminalità diffusa che richiede una più efficace risposta dello Stato» - durante il seminario di ieri i ministri hanno deciso di non usare più il termine «microcriminalità» - richiede un intervento diretto di Palazzo Chigi.

E questo anche perché, inutile negarlo, nella maggioranza non ci sono pareri unanimi, così come tra i ministri degli Interni e della Giustizia alle prese con una discussione lunga di mesi: dare o no alla polizia giudiziaria maggiori poteri d'indagine, superiori a quelli già decisi nei mesi scorsi? D'Alema, oggi, proverà a trovare un'intesa della maggioranza sul pacchetto sicurezza, durante la riunione del capigruppo di Camera e Senato. I Verdi - sia D'Alema che il ministro Diliberto hanno fatto riferimento alle «riserve» di quel settore della maggioranza - non condividono alcune misure di cui si sta parlando in questi giorni (una di queste riguarda le modifiche alla legge che porta il nome dell'An Simeoni e del verde Saraceni). Mentre il cammino delle prime misure anticrimine varate a marzo procede a rilento in Parlamento. Per questo, ieri, il presidente del Consiglio ha chiesto alle camere un «esame ac-

celerato» delle norme presentate a marzo (pene più dure per rapine, scippi e reati che colpiscono in particolare le persone più deboli; processi per direttissima; maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine, ecc). E ha toccato direttamente il tema dell'accordo da raggiungere nel centrosinistra anche sugli emendamenti che si stanno studiando. «Siamo aperti alle proposte dell'opposizione - ha detto D'Alema - Ma il governo è, innanzitutto, tenuto a consolidare la volontà politica della maggioranza».

Il premier non ha elencato, davanti ai giornalisti, le proposte che Palazzo Chigi intende portare avanti. Ha detto che non sarebbe giusto parlarne prima alla stampa e poi alla maggioranza. Ma, dall'altra parte, ha annunciato alcune iniziative concrete anticrimine attorno alle quali, evidentemente, nel centrosinistra c'è accordo: cinquecento miliardi di lire in più per la sicurezza; assunzione di 6.000 operatori delle forze dell'ordine e di altri 5.000 civili per «liberare poliziotti e carabinieri dalle incombenze di ufficio»; via libera, entro l'anno, alla sperimentazione del braccialetto elettronico «per il controllo dei detenuti in semilibertà»; applicazione delle norme restrittive sulla criminalità organizzata anche alle «nuove mafie» legate all'immigrazione, «quelle che prosperano sul traffico dei minori e sul racket della prostituzione».

A proposito degli altri temi del pacchetto sicurezza in discussione alla Camera il presidente del Consiglio ha annunciato «miglioramenti e correzioni», ma si è fermato lì. Una cosa viene esclusa: il ricorso a leggi speciali contro la criminalità di strada. Allarme ingiustificato, quindi, quello lanciato dal Centrodestra. La proposta di Casini di combattere gli scafisti permettendo alle forze dell'ordine di sparare contro di loro? «Avendo il Polo denunciato i rischi dello Stato di Polizia - taglia corto D'Alema - la proposta di sparare contro chi fugge la trovo abbastanza sconcertante».

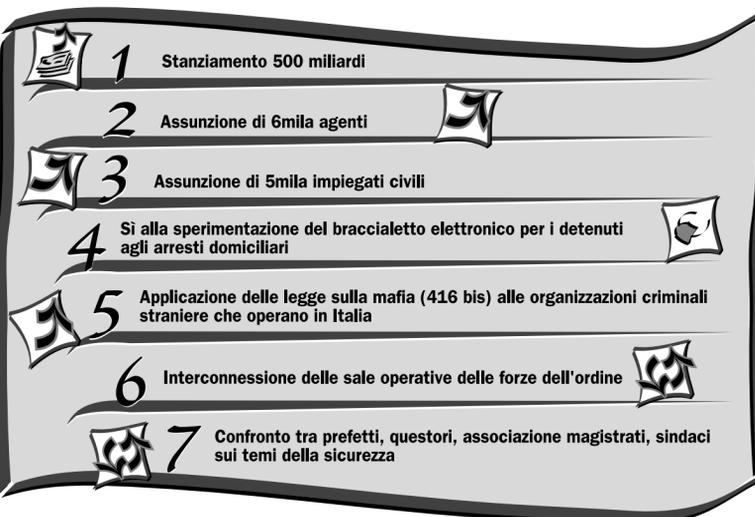
La parte del seminario di Villa Madama dedicato alla sicurezza era stato introdotto da Rosa Russo Iervolino. Il ministro degli Interni aveva radiografato il fenomeno criminale e si era soffermato, in particolare, sull'incremento dei furti (il 5% in più) e degli scippi (6% in

più). Nessun accenno ai poteri della polizia giudiziaria e molti accenni all'iter parlamentare delle leggi, in particolare a quella che riguarda il riordino delle forze di polizia. Poi è intervenuto il ministro Diliberto che si è soffermato sui benefici carcerari. La Gozzini? Per il Guardasigilli ha dato buona prova e non deve essere modificata. Le modifiche, semmai, devono riguardare la Legge Simeoni sulle pene alternative al carcere. Per il ministro il giudice deve motivare, circostanziate, le misure che implicano be-

nefici. Secondo Diliberto, poi, è necessario circoscrivere il ricorso in Cassazione, riconducendo il ricorso alla Suprema corte a motivi di legittimità (violazione delle leggi) e non di merito. Nella sostanza: il difetto di motivazione, al quale si appellano gli avvocati per impugnare una sentenza, non potrebbe costituire motivo per richiedere un terzo grado di giudizio. Il dibattito? Si è incentrato soprattutto sui temi del lavoro e dello sviluppo economico. Pochi gli interventi che hanno toccato il tema della sicurezza.



Barra dopo l'omicidio di un giovane finanziere



L'INTERVISTA ■ CLAUDIO CASTELLI, vicepresidente Anm

«Ma senza processi veloci cambierà poco»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Dopo le chiacchiere estive, dopo le polemiche e gli allarmismi, finalmente si parla di cifre: 930 miliardi che il governo intende stanziare per il cosiddetto «pacchetto sicurezza». In altri termini, per rafforzare gli organici di polizia e magistratura, per dare più mezzi alle forze dell'ordine, per riordinare il casellario giudiziario e per potenziare le tecnologie informatiche. Si può sperare che adesso si faccia sul serio? Claudio Castelli, vice-presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è scettico ma non disfattista.

Dottor Castelli, una cosa almeno sembra certa, non si tratta più solo di parole. Tanto per cominciare si parla dell'assunzione di mille magistrati e di 350 cancellieri...

«E allora cominciamo a dire che questo è fumo negli occhi. Oggi in magistratura ci sono mille posti in organico scoperti e dunque, iniziamo a coprire quelli. E poi non si tratta solo di quantità, è un'ottica sbagliata. C'è un problema di qualità: i magistrati devono essere messi in condizione di lavorare bene. Questi mille nuovi magistrati quando arriveranno? Tra cinque anni, perché ci sono i tempi dei concorsi. E poi dove andranno, in quali stanze, con quale assistenza? Non è solo un problema di numeri. È positivo

che ci si renda conto della gravità dei problemi, ma ho la sensazione che ancora prevalgano demagogia, propaganda, l'ansia di rispondere all'ondata emotiva suscitata nell'opinione pubblica».

Dunque, una risposta seria ai problemi della sicurezza a suo avviso è ancora lontana?

«Diciamo che alcune misure sono condizionali, come ad esempio le modifiche alla legge Simeone. Altre sono inutili, come l'inasprimento delle pene per alcuni reati: in Italia abbiamo bisogno di pene certe, non di pene più dure. Altre ancora sono dannose, come l'ipotesi di consentire alla polizia giudiziaria di condurre indagini per tre mesi senza riferire al magistrato».

Nel senso che non la convince l'ipotesi di dare maggiore autonomia alla polizia giudiziaria?

«Mi convince, ma non in questi termini. Questo significherebbe stravolgere il sistema processuale. A questo punto, le indagini chi le fa? Affidiamo alla polizia giudiziaria anche il compito di decidere le perquisizioni?»

Insomma, lei ritiene che ancora non si sia arrivati al cuore del problema?

«Esattamente. Il nodo centrale, se vogliamo che la giustizia funzioni, è fare in modo che i processi arrivino in porto. Invece oggi il processo è una corsa ad ostacoli, il cui sbocco naturale è la prescrizione dei reati. Non si può continuare a celebrare tutti i processi col rito ordinario, con tutte le dilazioni e con tutte le scappatoie che questo consente

agli imputati forti e ben difesi. Alla fine, la prescrizione è inevitabile».

Quindi, la priorità è la riforma dei riti alternativi?

«Questo è un passaggio obbligato, ma non l'unico. Bisogna semplificare il processo, tutelando le garanzie che realmente consentono procedimenti equi. Ma non dimentichiamo che la prima garanzia è la tutela del diritto di difesa per chi non ha mezzi, altrimenti continueremo a stendere tappeti rossi agli imputati eccellenti e a condannare solo chi non può ingaggiare un braccio di ferro con la giustizia».

Ma il problema ormai è generalizzato: sono in panne i processi dei colletti bianchi, ma anche quelli del piccolo spacciatore...

«Questo non è vero. A Milano, anche nei periodi di maggior intasamento, i processi ai detenuti si sono sempre fatti, e in Italia, in generale, ci sono 50 mila detenuti, quindi significa che qualcuno in galera ci finisce. E mi sembra una forzatura anche affermare che in questi anni la magistratura si sia occupata soprattutto dei reati di corruzione, trascurando la criminalità comune. A Milano, solo un 10 per cento dei pm si sono occupati di reati contro la pubblica amministrazione».

Non crede che misure di liberalizzazione della droga potrebbero ridurre drasticamente i carichi di lavoro dei tribunali?

«Io condivido la proposta che fece questa estate il collega Alberto Nobili. Si potrebbe tentare una forma di sperimentazione, anche perché l'attività dei tribunali, al 50 per cento è assorbita da procedimenti per piccolo spaccio. Ma la condizione è che si esca da un dibattito che è ancora troppo ideologico».

Oggi si parla di rivedere i meccanismi che regolano l'arresto. Si mette in discussione la legge Simeone, ma anche la legge Gozzini potrebbe essere ritoccata...

«Oggi si sta dicendo l'esatto contrario di quello che si è affermato nel '95 con la riforma della custodia cautelare. Allora si disse che i provvedimenti di carcerazione dovevano essere adeguatamente motivati, e infatti lo sono. Oggi si mira a cambiare, andando verso il pendolo opposto. La necessità invece è di scelte equilibrate e stabili. Ma vediamo i problemi nel merito. Io oggi ad esempio, sono di turno. Dovrò andare in carcere per confermare degli arresti. E quali informazioni ho per prendere una decisione? Nessuna, perché il casellario giudiziario non è aggiornato e quindi non conosco il curriculum delle persone che devo privare della libertà orimettere in circolazione».

E la legge Gozzini?

«Non si deve toccare. La legge Gozzini ha dato ottimi risultati e i fallimenti rappresentano una percentuale bassissima. E soprattutto, non dimentichiamo che erano le carceri prima, quando le rivolte erano quotidiane».

Casini: licenza di sparare agli scafisti

Il Polo parla di «Stato di polizia» ma chiede: armi anche ai vigili

ROMA Sparare sugli scafisti che hanno depositato sulle coste italiane immigrati clandestini. È questa la proposta illustrata dal leader del Ccd, Casini e da Carlo Giovanardi: il Ccd ha illustrato poi un altro provvedimento con il quale si propone di dare incentivi a coloro che nelle forze di polizia hanno svolto da sempre una funzione di impiegato per trasferirli in altre amministrazioni consentendo così l'assunzione di altre cinquemila persone da utilizzare però «in prima linea» nella lotta alla criminalità.

Ieri il Ccd ha illustrato le proposte anticrimine mettendo in primo piano la questione scafisti. «Se gli scafisti che scoperti nel tentativo di introdurre in Italia clandestini tentano la fuga - dice Giovanardi - la legislazione speciale già permette l'uso delle armi

che deve essere commisurato però al tipo di condotta posta in essere e al tipo di bene giuridico che tale condotta lede o espone a pericolo. Se lo scafista si limita a fuggire in direzione opposta ai confini nazionali sembra eccessivo cercare di fermarlo sacrificando o ponendo in pericolo la sua vita. Ma se questo cerchi di coprirsi la fuga gettando in mare il suo carico di disperati non è revocabile il dubbio che tale modalità di fuga debba essere fermata ad ogni costo. Anche a quello della sua vita. Se poi fugge con l'intenzione di entrare con il suo carico in Italia è legittimo l'uso delle armi per arrestare la corsa». Per Giovanardi, è poi «legittimo impedire l'ingresso nel territorio nazionale intraprendendo il mezzo militare alla tratteria dello scafista».

Intanto, ieri An ha replicato al

capo della Procura di Milano, D'Ambrosio, secondo le quali la destra si limita alle chiacchiere senza fare proposte concrete contro la criminalità. Come? Inviando allo stesso D'Ambrosio tutte le proposte di legge presentate in parlamento. Il capogruppo alla Camera, Selva, e gli esponenti di An Gasparri, La Russa e Valentini hanno consegnato ai giornalisti un dossier con le otto pdl anticrimine del partito, che vanno dalla modifica della legge Simeone sulla notifica alla lotta contro l'immigrazione clandestina e alla revisione dei rapporti tra Pm e polizia. Tra le proposte, anche quella sulla possibilità di attribuire funzioni di polizia giudiziaria a quella municipale «dando, perché no - spiega Gasparri - anche la possibilità a quest'ultima di girare armata». «Non

accettiamo lezioni da nessuno - osserva Gasparri - tanto meno da D'Ambrosio che potrebbe collegarsi con Internet e leggere le nostre proposte».

«Proposte che - ha aggiunto Selva - sono senz'altro precedenti a quelle della sinistra». «La sinistra - dice ancora Gasparri - oltre a seminarci tardivi che si fanno quando non si ha nulla da dire, non può fare altro per motivi politici culturali».

In serata c'è stata la replica di D'Ambrosio. «Ringrazio per la cortesia - ha detto il procuratore capo di Milano, rispondendo all'iniziativa di Gianfranco Fini e di An - ed esaminerò attentamente il materiale che mi è stato inviato. Se me lo chiederanno, come ho fatto con tutti i parlamentari che si sono rivolti a me, esprimerò anche il mio parere».

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ DI MILANO

SOTTOSCRIZIONE A PREMI - NUMERI ESTRATTI						
Giorno	1	2	3	4	5	6
PREMI GIORNALIERI						
Sab. 28 Ag.	270	367	432	706	369	-
Dom. 29 Ag.	438	353	271	209	520	-
Lun. 30 Ag.	153	780	94	-	-	-
Mar. 31 Ag.	1089	450	2552	-	-	-
Mer. 1 Set.	892	1627	1734	-	-	-
Gio. 2 Set.	1113	2224	487	1974	-	-
Ven. 3 Set.	1320	1505	2308	-	-	-
Sab. 4 Set.	236	3321	13	1273	-	-
Dom. 5 Set.	2948	2288	3129	2950	-	-
Lun. 6 Set.	3714	6029	4248	-	-	-
Mar. 7 Set.	1410	2969	363	-	-	-
Mer. 8 Set.	2951	3304	4927	-	-	-
Gio. 9 Set.	3198	1284	1902	4969	-	-
Ven. 10 Set.	6260	6480	1219	-	-	-
Sab. 11 Set.	4946	5462	3446	189	-	-
Dom. 12 Set.	1696	6940	5098	5733	5238	-
Lun. 13 Set.	8154	7479	4073	-	-	-
Mar. 14 Set.	1792	7148	471	-	-	-
Mer. 15 Set.	1177	5707	1499	-	-	-
Gio. 16 Set.	4814	4705	8003	-	-	-
Ven. 17 Set.	6479	505	9166	-	-	-
Sab. 18 Set.	9815	5929	1286	11007	5084	-
Dom. 19 Set.	1563	7874	642	4666	-	-
ESTRAZIONE FINALE						
Lun. 20 Set.	6105	11734	7193	3976	9273	2909
	1	2	3	4	5	6
	AUTO	MOTO	CELLULARE/VIAGGIO	OROLOGIO-BIBITE		

